ANGELO MIOTTO

PRODUCI CONSUMA CREPA

MANUALE DI RESISTENZA E CAMBIAMENTO

Con un'intervista a Vandana Shiva

Altreconomia LE TALPE

Se avete l'impressione di essere in una grande ruota da criceti, questo libro è per voi. Ma si può vivere in un altro modo?

La nostra è una società fondata sul denaro e su un lavoro spesso opprimente, che ci invita a essere competitivi fin dai banchi di scuola. Un modello estrattivo che, al fine di perpetuare se stesso, "spreme" le materie prime dal Pianeta e le migliori energie da noi, prosciuga il nostro tempo di vita nel "produci", ci rende stolidi protagonisti del "consuma" e poi ci relega nell'inutilità, fino al "crepa". Questo "manuale" vuol fermare la ruota del criceto. E farci scendere. Perché si può fare: possiamo resistere e cambiare i vecchi stilemi e noi stessi. L'autore dialoga con un manipolo di brillanti studiosi sui risaputi ingranaggi di famiglia, educazione, lavoro, economia, società dei consumi, informazione. E intervista Vandana Shiva, che, attraverso la metafora dei semi, illumina il senso di una pacifica rivoluzione, per liberare il nostro tempo e le nostre vite.

INDICE

L'AUTORE pag. 6
LE INTERVISTE 6

CAPITOLO 1
LA RUOTA DEL CRICETO 11
di Angelo Miotto

CAPITOLO 2
TUTTE LE RIVOLUZIONI MANCATE, DA QUANDO SIAMO NELLA CULLA. UN'INVETTIVA 13

CAPITOLO 3
FALSE MATRICI. IL MARCHIO DELLA SCUOLA SULLE VITE FUTURE 17

Alla ricerca di un'università più "normale" 23
Intervista al gruppo della Normale di Pisa

La trasmissione del sapere. I bambini di Reggio Emilia 27
Intervista a Luisa Zecca

Scusi prof, ma che scuola è? La dignità prima di tutto 31
Intervista a Laura Catalucci

Educare in spazi liberi, apprendere mutualmente 35
Intervista a Claudio Calvaresi

CAPITOLO 4
NOI SIAMO I GIOVANI. L'ESERCITO DELL'INSICUREZZA 41

E se è una femmina si chiamerà Futura 43
Intervista a Stefano Laffi

CAPITOLO 5
GLI INGRANAGGI DEL LAVORO. STRITOLATI DAL SISTEMA? 47

Una Repubblica fondata sulla cura. Di sé e degli altri 50
Intervista a Francesca Coin

Economia e finanza. Pensare un'alternativa non ortodossa 58
Un testo di Francesco Gesualdi
Intervista a Massimo Amato

Il futuro del lavoro è mettere la persona al centro 66
Intervista a Stefano Besana

CAPITOLO 6
CASA AMARA CASA:
AVERE UN HABITAT È UN DIRITTO 73

Una casa per tutti, due locali e tante relazioni 75
Intervista ad Andrea Staid

CAPITOLO 7
FATTI UNA FAMIGLIA!
IL "BINARIO 1" DELLA NOSTRA VITA 79

CAPITOLO 8
L'INFORMAZIONE, LA COMUNICAZIONE, LA POLITICA.
SOLO MARKETING? 85

Perseguire la pubblica felicità 89
Intervista a Giorgia Serughetti

La comunicazione è responsabilità 95
Intervista a Rossella Sobrero

CAPITOLO 9
CONSUMÀTI DAL CONSUMISMO.
I CAPOLAVORI DEL NEOLIBERISMO 99

Come e perché ribellarsi alla rete proprietaria 101
Intervista a Philip Di Salvo

CAPITOLO 10
VECCHIO SARAI TU!
IL "CREPA" PUÒ ATTENDERE 107

I fragili del futuro. Mantenere l'autonomia 110
Intervista a Costanzo Ranci

CAPITOLO 11
CAMBIARE, SPARGENDO SEMI. DALL'AVIDITÀ ALLA CURA 113

La rivoluzione necessaria per un'economia sostenibile 114
Intervista a Vandana Shiva

CAPITOLO 12
AMMUTINIAMOCI! O MEGLIO,
RESISTIAMO PER COSTRUIRE IL CAMBIAMENTO 121

Compassione, comunità, reti 122
Intervista a Massimo Conte

Conclusioni 126

L'AUTORE

Angelo Miotto. Milano 1969. Giornalista dal 1992, documentarista radiofonico, fondatore e direttore di Q Code Mag, insieme a Christian Elia. Ha lavorato per Radio Popolare network per quindici anni. È stato caporedattore a PeaceReporter, quindi a "E", il mensile di Emergency. Fra i pionieri del webdocumentario con produzioni riconosciute a livello internazionale, è stato ospite di "Perpignan Visa pour l'image" e "Idfa Amsterdam". È autore di installazioni sonore, coautore di documentari - Cronache basche, L'Italia chiamò - coautore di testi teatrali, saggi sui Paesi baschi e uranio impoverito. Ha vinto i premi "Baldoni", "Bizzarri", "Anello Debole". Librettista dell'opera contemporanea "Non guardate al domani", per la musica di Filippo del Corno. Fondatore dell'*ensemble* di musica contemporanea Sentieri selvaggi. Nel 2018, insieme al fotografo Leonardo Brogioni, pubblica MetroMoebius, una storia crossmediale sulla metrò milanese. Oggi cura la comunicazione di Avanzi, Sostenibilità per Azioni, del Festival dei Diritti Umani ed è consigliere di amministrazione della cooperativa energetica "ènostra". Per le foto di Manuel Cicchetti ha scritto i testi di "Vaia - Viaggio consapevole dentro un disastro". Con Altreconomia ha pubblicato "Il ritorno delle cose", "Milano siamo noi", con Massimo Acanfora e "Genova per chi non c'era"

LE INTERVISTE

• **Il gruppo della Normale di Pisa** che si è espresso attraverso il discorso di Valeria Spacciante, Virginia Magnaghi e Virginia Grossi.
• **Luisa Zecca** insegna all'Università di Milano Bicocca Didattica e Pedagogia speciale al Dipartimento di Scienze Umane per la formazione Riccardo Massa. I suoi interessi di ricerca sono la progettazione e valutazione didattica, la didattica di laboratorio e la formazione degli insegnanti, con particolare attenzione al rapporto tra scuola e territorio. Attualmente è direttore scientifico dei progetti Erasmus Plus DEMETER (DEveloping Interdisciplinary Methodologies in Education Through Enhanced Relationships between school and farms) e Horizon2020 C4S (Communities for Sciences).
• **Laura Catalucci**, professoressa di materie umanistiche, ha insegnato al Liceo Classico Beccaria di Milano e al Collegio San Carlo. È Global WTERT Council associate.
• **Claudio Calvaresi**, dottore di ricerca in Urbanistica, Principal di Avanzi, docente a contratto di Urban Conflicts Analysis presso il Politecnico di Milano.
È stato direttore del Laboratorio di quartiere di Ponte Lambro a Milano e responsabile dell'area Politiche Urbane dell'IRS. Ha lavorato per il programma europeo Urbact come external assessor. Svolge attività di ricerca e consulenza

per politiche e progetti di rigenerazione urbana in quartieri difficili e di sviluppo territoriale in aree interne.
• **Stefano Laffi**, sociologo, Ha insegnato metodologia della ricerca sociale, sociologia, sociologia urbana nelle principali università milanesi, è tra i co-fondatori di Codici, dove dirige la rivista codici404 e svolge ricerca, consulenza, valutazione e formazione. Da anni cura progetti partecipativi, per favorire la "presa di parola" da parte dei cittadini. Sui temi di ricerca ha pubblicato articoli e libri, di recente per Feltrinelli ("La congiura contro i giovani", "Quello che dovete sapere di me"), per le edizioni dell'Asino ("Crescere nonostante", "Le pratiche dell'inchiesta sociale").
• **Francesca Coin** si occupa di lavoro, la moneta e la soggettività. Le sue pubblicazioni riguardano le trasformazioni del lavoro digitale, gratuito, precario e accademico nell'epoca neoliberale. È PI nel progetto di ricerca "The nature of money and its social perception in times of crisis" finanziato dalla Humanities and Social Change International Foundation. Il suo ultimo libro è "Keep the union at bay. The racial dimensions of anti-union practices in U.S. agriculture and the long fight for migrant farm-labor representation" (ECF, 2018).
• **Massimo Amato** è Ricercatore confermato di Storia economica all'Università Bocconi di Milano. Dal 1991 ha tenuto e tiene cicli di lezioni e seminari di approfondimento nell'ambito dei corsi di Storia economica DES, CLEP e CLEFIN. Collabora con la Collana filosofica della casa editrice EGEA. Docente al corso di perfezionamento in Discipline filosofiche e storiche.
• **Stefano Besana** è Social Business & Digital Strategist specializzato in Digital Transformation, Social Media Marketing, Social CRM, Customer Engagement, Innovazione Collaborativa e Enterprise 2.0. È parte del centro di eccellenza sul digitale di EY EMEIA. Ha pubblicato libri e numerosi articoli di approfondimento su importanti testate offline. Nel 2021 ha pubblicato per Hoepli "Future of Work: le persone al centro. Costruire il lavoro e la società del futuro".
• **Philip Di Salvo** è ricercatore presso l'Istituto di Media e Giornalismo dell'Università della Svizzera Italiana (USI) di Lugano. Qui, fa ricerca sul *whistleblowing*, il giornalismo investigativo, la sorveglianza di Internet e le relazioni tra giornalismo e *hacking*. Scrive per Wired, Motherboard/Vice, Esquire e altre testate. Ha scritto "Leaks. Whistleblowing e hacking nell'età senza segreti", per Luiss University Press.
• **Andrea Staid**, antropologo, ha viaggiato per dieci anni mappando i diversi modi dell'abitare, un'esperienza che ha raccontato in un libro per i tipi di add: "La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire".
• **Giorgia Serughetti** è ricercatrice in Filosofia politica all'Università di Milano-Bicocca. Si occupa di genere, teoria politica, migrazioni. Ha scritto "Democratizzare la cura / Curare la democrazia" (nottetempo 2020) e "Uomini che pagano le donne. Dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo" (Ediesse 2019). Collabora con il quotidiano Domani.
• **Rossella Sobrero** è fondatrice di Koinètica, Presidente FERPI, membro del consiglio direttivo del CSR Manager Network e del CdA della Fondazione Pubblicità Progresso. Dal 2005 organizza eventi di rilevanza nazionale come Il salone della CSR e dell'innovazione sociale Per Egea ha pubblicato fra l'altro "Sostenibilità e

comunicazione non convenzionale" e sta per uscire il suo ultimo libro, sul tema del *greenwashing*.

• **Massimo Conte** è uno dei fondatori e l'attuale presidente di Codici. Ha alle spalle studi storici, pedagogici e sociologici, conduce percorsi di supervisione in ambito pedagogico e sociale, oltre che percorsi sulle dinamiche di gruppo e delle organizzazioni. Ha pubblicato libri e articoli sui propri temi di lavoro.

• **Costanzo Ranci** è Professore ordinario di Sociologia economica al Politecnico di Milano, dove coordina il Laboratorio di Politica Sociale. Ha pubblicato diversi libri e articoli scientifici sui temi del welfare, della vulnerabilità sociale, delle politiche di *long-term care*. È stato consulente del Ministero Affari Sociali, Inps, Regione Lombardia, e molte altre istituzioni. È stato visiting scholar presso Università di California - Berkeley, Università di Barcelona, Università di Losanna e Harvard University. La sua ricerca è attualmente focalizzata sui seguenti temi: la insicurezza del ceto medio; le politiche di social investment; le politiche di *long term care*; la segregazione scolastica; le politiche abitative.

• **Vandana Shiva**, fisica quantistica ed economista militante ambientalista, è considerata la teorica più nota dell'ecologia sociale. Autrice di moltissimi libri, la sua ultima uscita è "Dall'avidità alla cura. La rivoluzione necessaria per un'economia sostenibile" (EMI).

“A MARIA E AD ANNA.
SIATE CHI VOLETE ESSERE”.
Angelo

CAPITOLO 1

LA RUOTA DEL CRICETO

DI ANGELO MIOTTO

Ci sono delle domande che dimentichiamo. Sono quelle che hai fatto da piccolo e che trovano - quasi sempre - risposte dal mondo adulto, il "google dei boomer". A volte la risposta arriva secca o perfino distratta e magari poi non c'è risposta alla successiva, fatale e ingenua domanda. "Perché?".
Poi le risposte si sedimentano e diventano le fondamenta della nostra realtà, su cui costruiamo i nostri percorsi e soprattutto una maniera di vivere. Le risposte vengono dalle persone adulte e dai familiari che sono i nostri punti di riferimento, gli unici depositari della nostra assoluta fiducia, poi inizieranno ad arrivare maestri, professori e altre influenze esterne.
A molti poi capita di svegliarsi di colpo, un giorno come gli altri, e - osservando tutto quello che accade nella politica, all'interno del sistema economico e sociale, nel proprio e nell'altrui lavoro, nella quotidiana amministrazione della vita familiare e degli affetti - sale una domanda: perché proprio e soltanto così? Un'altra maniera di vivere è possibile?
Non parliamo solo di un vagheggiato mondo differente, ma delle dinamiche e dei ritmi dettati dalle esigenze pragmatiche primarie, quotidiane, casa e lavoro, legate alla ricerca di un "reddito".
Per la maggioranza della popolazione, le preoccupazioni economiche e lavorative, sulla propria abitazione e sugli spazi vitali, rappresentano un costante logorio quotidiano. A cui si aggiungono le diverse esperienze sentimentali e di vita comune, spesso complesse, anche a causa della qualità di vita e dei mezzi economici a disposizione. E nella maggior parte dei casi c'è, in sottofondo, un'esigenza di voler essere o perlomeno di sentirsi in qualche modo "utili", di dare un senso alle proprie occupazioni quotidiane, che sta crescendo negli ultimi anni e sicuramente è aumentata dopo il periodo di stasi pandemica.

Ma noi spesso restiamo prigionieri dei nostri tempi, delle nostre abitudini, delle convenzioni sociali.

In questo libro si cerca di capire chi ha fatto partire "la ruota del criceto", come possiamo scendere e magari uscire dalla gabbia. Indenni. Oppure farla a pezzi. Nella scrittura delle pagine che seguono e negli incontri e nelle interviste che si sono sedimentati in parole, anche il titolo scelto è diventato oggetto di interessanti riflessioni. *Produci, Consuma, Crepa* suona a molti come un insieme di parole novecentesche, quando il sistema di produzione e di sfruttamento era diverso, nelle forme più che nei risultati. Ma è un ritornello che risuona ancora, specie se guardiamo oggi a molte aree del mondo dove al *Produci* segue direttamente e crudelmente il *Crepa*, perché di consumare non ce n'è proprio la possibilità. Altrettanto fondamentale è anche un altro punto di vista, quello che riguarda i più giovani, che si trovano a vivere, lo diremo in seguito, dentro un tempo dell'incertezza e del nulla, dove questa formula sembra perdere il significato intrinseco, che è quello di spingere alla ribellione; perché, per lanciarti in una rivolta, è più importante avere muri da abbattere, che una sottile preoccupazione di non riuscire a costruire nulla. E tuttavia, chi può ben comprendere il tempo e lo spirito del *Produci, Consuma, Crepa* è ancora una parte maggioritaria delle nostre società che vive (o sopravvive) nel contesto di dinamiche estrattive e dell'accaparramento di pochi.
Insomma, nonostante un futuro che incombe con grandi incognite, l'esistenza di sacche più emarginate dei nostri simili, di giovani che si pongono tutt'altro genere di problemi, c'è una larga parte di mondo che si trova a spendere la sua quotidianità all'ombra del titolo che abbiamo scelto.

Non c'è comunque la presunzione di essere esaustivi, anzi. Questo è un libro rapsodico, senza velleità enciclopediche, costruito su maledizioni masticate fra i denti e dialoghi con persone che hanno approfondito i temi più scottanti in maniera critica.
Il fine ultimo è quello di creare dubbi. E, possibilmente, a partire da questi una o più alternative.

Buona lettura.

CAPITOLO 2

TUTTE LE RIVOLUZIONI MANCATE, DA QUANDO SIAMO NELLA CULLA. UN'INVETTIVA

Forse non ricordi nemmeno la prima volta che hai messo i piedi per terra. Eppure, tutto parte da certe lontane fondamenta, da quando inizi a collezionare esperienze, suoni e immagini, che impari a categorizzare e che potrebbero - senza che te ne sia reso conto - aver determinato le tue scelte future.
La tua vita, in realtà, potrebbe essere diversa. Molto diversa. E come la tua quella di chi abita con te il pianeta, ognuno calato dentro schemi sociali precostituiti, a seconda di luoghi geografici e tradizioni. Perché pur riconoscendo il nostro libero arbitrio e la capacità di trasformarci, non siamo solo il frutto di una autodeterminazione, anzi.
C'è un'enorme spirale che ha un fulcro ormai lontanissimo, nella culla della civiltà dell'uomo, e che si adatta e si avvolge ai tempi più dinamici che innovano la storia, con continue lacerazioni e suture, con salti in avanti audaci e ritirate strategiche, ridisegnando forme di potere e contropotere, narrazioni, magie e religioni, superstizione. La stratificazione pluri-millenaria di comportamenti, convenzioni, culture, è - in ogni epoca - una nuova base di partenza, anno dopo anno, secolo dopo secolo in un'infinita teoria. Eppure a guardare non troppo lontano, nemmeno dopo un secolo come il Novecento, esaltante, sanguinoso e terrificante, siamo capaci di mettere in pratica le piccole rivoluzioni, che pure riusciamo a immaginare. E, spesso, a desiderare.
Non è solo l'orologio del pianeta - infatti - a indicarci che siamo alla fine dei tempi supplementari; oggi sembra essere maturato un convincimento che non si possa cambiare tutto, perché tutto ormai si tiene dentro un sistema - che è il capitalismo - e la nostra formazione è quasi sempre incasellata dentro un percorso di istruzione formale e coatta che viene piegato a ripercorrere vecchi o nuovi sentieri, ma sempre dentro quelle mura, che appaiono invalicabili.

Allora, prima che non si sia nemmeno più capaci da farsi semplici domande, è bene porle, anche a noi stessi.
Sì, perché sono le domande semplici che ci possono aprire gli occhi.
Qualche esempio: ma chi l'ha detto che dobbiamo lavorare otto ore al giorno per cinque giorni alla settimana?
Ma chi l'ha detto che a scuola si debba rimanere sempre seduti al banco?
Ma chi l'ha detto che il metodo della ripetizione sia quello vincente nell'apprendimento?
Ma chi l'ha detto che l'educazione che abbiamo ricevuto, o i momenti formativi che abbiamo vissuto in un passaggio di testimone nei nostri primi anni, siano stati la base migliore per costruire una vita? O sono invece un punto di partenza da distruggere?
Chi l'ha detto che dobbiamo andare in pensione da vecchi? E chi l'ha detto che i vecchi non servono più a nulla?
O ancora, se vogliamo portare le domande semplici nelle teorie dei massimi sistemi, chi l'ha detto che non siamo eguali. E così potremmo proseguire a lungo, per molte e molte domande.
Non ci manca la consapevolezza del progredire storico che ha causato le condizioni attuali. È "semplice", basta studiare la storia. Quello che invece manca è *come* fare la storia, come cambiare e capire se la matrice di ognuno di noi, come individui, e delle nostre comunità, piccole, medie o allargate, sia capace di evolvere, scardinando e ricostruendo.
Siamo dentro un sistema che si basa sul profitto e sulla produzione, sul consumo compulsivo e dentro una dinamica di ricerca di continuo benessere e comodità, anzi della proiezione che ci colpisce da ogni schermo e pubblicità di quello che viene considerato oggi il benessere, o come si azzardano ad affermare certi messaggi euforici, la felicità. Nessuno muore quasi nemmeno nei film, se sei fra i buoni. E la morte non è un argomento, ma solo un tabù.
In cambio possiamo bere caffè da macchinette automatiche con donne sorridenti e procaci che ci guardano ammiccanti, camminare sotto cartellonistiche con luoghi da sogno o *rendering* futuristici, dove allignano magrezza, salute, bellezza, jet set, esclusività. Immagini pastello di famiglie felici in panorami bucolici, oggi erosi dal surriscaldamento globale.

Volano nell'aria milioni di maledizioni e bestemmie, ogni giorno. Ogni volta che ci accorgiamo che potremmo avere un'altra vita. E non solo singolarmente e per le nostre scelte, ma anche se avessimo avuto un quadro, un campo di azione diverso, la capacità di mettere a soqquadro gli scenari di base, che abbiamo introiettato come assiomi.
Sveglia, trasporti, lavoro, pranzo, lavoro, cena, stanchezza, lavoro o tv, un cinema, un teatro, una pizza, dormire. Il telefono perennemente connesso, la confusione dei messaggi che dovrebbero terminare a fine giornata lavorativa e che ci inseguono a ogni ora di qualsiasi giorno con estrema naturalezza e non come se fosse, come è, una negazione del diritto alla disconnessione.

Milioni in vacanza, milioni di ritorno, sempre gli stessi articoli: come abituarsi alla vacanza, come riprendere il lavoro. Natale, e poi, articoli sulle diete. Una grande azione di informazione sui cibi salubri, mentre le macchinette nella metropolitana e nelle stazioni vendono *junk food* con tanti saluti alla salute. E al ruolo del pubblico, inteso come istituzioni, che abdica di fronte al profitto, nel nome di progetti migliori per la comunità. A scuola educazioni stereotipate, competitività spinta come metodo di istruzione e di verifica, voti al posto del sapere, burocrazia al posto di pedagogia.
Altre domande che scaturiscono spontanee.
Perché sottoinsiemi sociali reagiscono a regole diverse?
Perché fatiche equiparabili sono riconosciute in salari diseguali, perché gli interessi dell'individuo e della collettività sono ostaggio di aristocrazie che si travestono da democrazie e che obbediscono, non è ideologico affermarlo, solo a una legge, che è quella del profitto, del successo, del potere?

Questo è *produci, consuma, crepa*: una ruota da criceti dentro gabbie con sbarre invisibili per la fretta, per l'angoscia di vivere e di garantirci ogni giorno il pane e spazi di benessere passeggeri, in una resistenza e resilienza che ci siamo autoinflitti, a pensarci bene. Se ne abbiamo la possibilità, fermiamoci a pensare per un attimo, ma davvero, fermiamoci: l'avremmo costruito così il sistema? È il lavoro che ci dà un senso? È tutta lì la nostra dignità? Perché l'istituzione non ci protegge dai meccanismi predatori della società del profitto? Perché le amministrazioni non calmierano le bolle dei mercati, la tenaglia che ci impone di vivere in spazi sempre più stretti e sempre più cari, in città che escludono i cittadini in base al reddito, creando cerchie separate, dalle narrazioni splendenti nel cui àmbito si storce il naso se gli fai notare le differenze, i problemi da risolvere?
Ecco, aprire gli occhi è l'inizio, riconsiderare perché abbiamo dato per normali le condizioni di partenza è un'operazione necessaria, come in un percorso di indagine della nostra psiche, quando si va a rivedere i legami iniziali nella propria famiglia, i ruoli, l'educazione, i valori passati in quel "testimone" che per molti anni rimarrà lo scoglio cui ci aggrappiamo, specie quando capiamo che non è sempre bonaccia, anzi che le onde spesso si ingrossano.
Produci. Consuma. Crepa. Tre imperativi a cui possiamo disobbedire, in un ammutinamento personale e sociale, che parte dalla capacità di riuscire a cambiare, con piccoli aggiustamenti, la rotta. Resistere e cambiare.
Non è un percorso indolore, perché ci si riscopre ogni giorno impotenti e deboli rispetto allo *status quo*. Ma è un cammino necessario se vogliamo davvero un progredire, l'evoluzione, la salvezza del nostro habitat e della specie. Quello che stiamo vivendo non funziona e lo ha dimostrato ampiamente. Ma non si riesce a fermare.
Forse anche perché ci manca l'occasione di unire le singole consapevolezze, e creare una meta e nuove coordinate di arrivo.

CAPITOLO 11

CAMBIARE, SPARGENDO SEMI. DALL'AVIDITÀ ALLA CURA

Con un'intervista a Vandana Shiva

Siamo in crisi esistenziale e mai come oggi nel senso letterale della parola. La nostra esistenza, più che quella del Pianeta, è a rischio. E così tutte le regole che abbiamo ingurgitato e che abbiamo, per uso continuato, assunto come assiomi sono chiamate a cambiare, non solo perché ciascuno di noi, da solo e in maniera collettiva, vuole svellere la ruota del criceto. ma anche perché quella ruota si trova al centro di un sistema che sta vivendo un passaggio che mette in discussione le sue stesse fondamenta.

Il tema della transizione energetica, e quindi della giustizia climatica - che fa il paio con la giustizia sociale - ci dice che il sistema estrattivo è sbagliato. Non sto parlando di ideologia, sto parlando di fatti. Il sistema estrae in maniera folle, senza tener conto dei limiti del Pianeta e antepone il profitto di pochi, bulimici, rispetto alle previsioni di estinzione non tanto della Terra, ma della nostra specie. Il concetto di lusso e ricchezza sono all'apice di una piramide in cui la base vuole diventare altezza, lo vede come un fine, lo immagina come un sogno. Mentre la redistribuzione in una chiave egualitaria - parola bellissima, ma detestata da chi possiede tutto o da chi si avvia verso il gradino più alto della scala - viene rigettata a priori, in una maniera, questa sì, del tutto ideologica. Lo hanno ribadito già diverse voci in queste pagine e in diversi àmbiti del nostro vivere.

Come si fa allora ad affrontare una transizione così necessaria e urgente?

Le lancette dell'autodistruzione richiedono un intervento immediato, che non può avvenire senza fratture all'interno della società, dei nostri stili di vita, della produzione. La via mediata, fatta di passaggi graduali, sembra in ogni caso la più abbordabile. Ancora una volta viene messo al centro un fatto culturale, e cioè un patto, un nuovo patto che appare inevitabile, ma che prima ha bisogno

di registrare, nero su bianco, la disponibilità di tutti gli attori in gioco.
E come si fa a riconvertire un sistema così ramificato e complesso, che si rafforza proprio dove viene attaccato e che soffoca dentro l'individualismo disperante del "si deve campare" ogni giusta pretesa di poter ripensare il futuro?
La pandemia, il primo lockdown, lo abbiamo detto, aveva creato uno spazio di riflessione che è stato poi risucchiato dalla ripresa delle attività. E però quei semi di pensiero germinano anche grazie ad alcuni comportamenti che sono inevitabilmente cambiati, nel lavoro, negli spazi, nel senso di solitudine che abbiamo provato e che ci ha interrogato nel momento di una frattura così impattante rispetto alle nostre quotidianità.
L'orologio che consuma la specie prosegue incessante, mentre il gran vociare che si fa intorno al quadrante pare non avere molto a che fare con il tentativo, di bloccare prima e portare indietro poi, le lancette. E questo è un problema che ha a che vedere con le parole che ci propone Vandana Shiva nel suo ultimo saggio "Dall'avidità alla cura, una rivoluzione necessaria", con una particolare attenzione ai meccanismi che governano il mondo, che sono in gran parte legati all'estrattivismo. Ne parliamo nelle prossime pagine.

LA RIVOLUZIONE NECESSARIA PER UN'ECONOMIA SOSTENIBILE

CHE COSA MANCA PERCHÉ IL "99%" FACCIA CAMBIARE DIREZIONE AL SISTEMA GOVERNATO DALL'"1%"? BISOGNA RESISTERE E CREARE NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ

Le pandemie che individua Vandana Shiva sono quelle della fame, della povertà, di paura e disperazione, dell'emergenza climatica, dell'estinzione, di ingiustizia, esclusione e diseguaglianza, espropriazione e sradicamento di larghe fasce di popolazione. Eppure siamo tutti interconnessi e la salute del pianeta e la nostra non sono separabili. Ecco perché torna a spuntare la cara vecchia parola: rivoluzione, anche se quella che suona più impegnativa sta nell'aggettivo, una rivoluzione necessaria per una economia sostenibile.
Una rivoluzione che per il nostro criceto parte dal fermarsi, scendere dalla ruota e capire dove si trova, prima di decidere che cosa fare. Un percorso difficile, ma necessario che ha bisogno delle parole di persone che non solo hanno studiato e approfondito visceralmente i temi del cambiamento, ma che sono resistenti e resilienti al tempo stesso in quella che è una missione: combattere per una realtà diversa.

Professoressa Shiva, partiamo dal lockdown, perché il suo libro e la sua riflessione si compie proprio in quel periodo. Ci racconta come nasce?
Il libro è stato completato durante il lockdown: tutto nasce dal fatto che mi è stato chiesto di presentare un *paper* sull'economia di papa Francesco. Alla fine di marzo del 2020, dovevo venire in Italia, e avevo già completato il mio *paper*, che poi è diventato questo libro, "Dall'avidità alla cura" e parla della rivoluzione necessaria per un'economia sostenibile. Nello scorrere della storia la cura non solo è stata banalizzata, ma è stata trattata come se non esistesse. Come l'economia della cura delle donne, che per qualcuno non producono, non lavorano. O l'economia contadina, dove non si può coltivare il cibo con cura, perché per l'ideologia dominante contano solo le "materie prime". Per tutta la mia vita ho assistito alla banalizzazione dell'economia della cura, come se non avesse alcuna rilevanza, anche se è su questa economia che poggia tutto il resto. L'economia di mercato, l'economia della moneta collasserebbero se non ci fosse la cura, se non ci fossero delle persone interessate alla Terra; se alcune persone, nella società, non si preoccupassero della famiglia, della comunità. Se durante il Covid non ci fossero stati i lavoratori-essenziali, le persone non sarebbero sopravvissute. Ma quando ho iniziato ad andare a fondo, cercando di capire che cosa è diventata quella che noi chiamiamo economia oggigiorno, sono andata alle sue radici e ho letto tutto il *non-sense* anglosassone che poi è stato insegnato, a partire da "La ricchezza delle nazioni", di Adam Smith, padre dell'economia moderna. Lui stava semplicemente descrivendo il colonialismo, ma senza chiamarlo così; stava semplicemente descrivendo la chiusura in un perimetro del bene comune senza chiamarla proprietà privata. Lui parla di competizione come qualcosa di naturale, con cui nasciamo, nel grembo, avidi già quando veniamo al mondo, e rende naturali le più perverse non-qualità dell'umanità: competizione, avidità, conquista. Le macchine e la industrializzazione che ci hanno condotti nell'epoca del combustibile fossile, e Smith definisce questo passaggio "sofisticato". Mentre tutto ciò che è stato colonizzato è primitivo e arretrato. Questo è quello che ha fatto il colonialismo. L'economia dell'avidità è il portato di quello che era il colonialismo. Il commercio coloniale è stato dunque ribattezzato "economia" da Adam Smith, al picco del colonialismo. Tutte le vere economie - invece - sono legate all'arte di vivere. Dobbiamo separare l'economia della dignità dalla soggezione di quello che Aristotele chiamava "l'arte di fare i soldi", la crematistica. Come ho già detto, dovremmo iniziare a chiamare i fenomeni per quello che sono, e non permettere ad altri di appropriarsi delle parole.

“Produci consuma crepa”
© Altra Economia soc. coop.
Via Adriatico 2 - 20162 Milano
Tel. 02 89.91.98.90,
e-mail segreteria@altreconomia.it

Autore: Angelo Miotto
Con interviste a: Vandana Shiva, Luisa Zecca, Laura Catalucci, Claudio Calvaresi, Francesca Coin, Stefano Laffi, Massimo Amato, Stefano Besana, Philip Di Salvo, Andrea Staid, Giorgia Serughetti, Rossella Sobrero, Massimo Conte.
Un grazie immenso a tutte le persone che hanno voluto riflettere insieme a noi.
Editing: Massimo Acanfora
Progetto grafico: Laura Anicio
In copertina: elaborazione grafica a cura di Altreconomia da immagine istockphoto.com/it/portfolio/CSA-Printstock.
Immagine interna: ingranaggio, pixabay.com
Prima edizione cartacea: maggio 2022
Isbn: 978-88-6516-436-5
Stampa: Geca Srl - San Giuliano Milanese (MI)

Altreconomia

Altreconomia Edizioni è un marchio di Altra Economia società cooperativa.
Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: **altreconomia.it/libri**
Per diventare soci della cooperativa: **soci.altreconomia.it**
Per iscriversi alla nostra newsletter: **altreconomia.it/newsletter**